

La prima lettera enciclica di Benedetto XVI, possiamo dirlo con certezza, è innanzitutto un dono per tutti gli uomini.

Un dono per noi, che siamo educati all'amore alla Chiesa e al suo Magistero. Dono a noi che questo Magistero riceviamo sempre spiegato e testimoniato con una carica di passione inaudita, con un giudizio ineccepibile, puntuale, meticoloso, affascinante, vero, su tutto, su ogni.

Dono per l'uomo che vuole essere uomo sul serio, nella sua natura originale di essere dotato di ragione, di pensiero, di coscienza. Ecco ora il momento favorevole.

All'enciclica abbiamo dedicato largo spazio, anche per favorire un paragone, un dialogo tra noi urgente e necessario, perché possiamo crescere nella fede, nella speranza e nella carità, nella certezza di appartenere ad una Storia d'Amore inarrestabile, e nell'obbedienza alla forma di insegnamento alla quale siamo stati consegnati.



DEUS CARITAS EST

■ don Armando Moriconi

Abbiamo conosciuto l'amore di Dio. Così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

"Deus caritas est, Dio è amore. Su questa solida roccia poggia tutta intera la fede della Chiesa": così ha detto Benedetto XVI a conclusione della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani. Tutta intera la fede della Chiesa! Non ci si può sbagliare: il Papa - con questa sua prima Enciclica - va proprio al centro di tutto, nel Cuore stesso di Dio.

Attraversando con sapiente semplicità la vicenda del termine più usato e abusato al mondo («amore»), il Papa aiuta ancora una volta il nostro ostinato cuore a comprendere, ad aprirsi all'esperienza che l'amore non è solo un mutabile sentimento; che una è la sua «sorgente»: "Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio". Che è Lui che ci ha amato per primo e che nell'incontro con la persona di Cristo ogni flessione dell'amore trova la sua verità e la sua compiuta bellezza. "Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre... Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci - fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di

nuovo ci viene incontro - attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo « prima » di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi. Nello sviluppo di questo incontro si rivela con chiarezza che l'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono... È proprio della maturità dell'amore coinvolgere tutte le potenzialità dell'uomo ed includere,

per così dire, l'uomo nella sua interezza... *Idem velle atque idem nolle* - volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore: il diventare l'uno simile all'altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (n. 17).

Il Papa ci fa entrare nel Mistero; ci accompagna a contemplare Dio che è Amore. Amore appassionato per l'uomo (*Eros*): Amore personale, Amore di predilezione. Amore gratuito, Amore che perdona (*Agape*). Amore che si compie in Cristo Gesù. "... «*Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te*» (Os 11, 8-9). L'amore appassionato di Dio per il suo popolo - per l'uomo - è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore. (...) La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la « pecorella smarrita », l'umanità sofferente e perduta" (n. 10-12).

E da qui, da Dio che è Amore, da Dio che ci ha amato per primo, Benedetto XVI ci aiuta a vedere che "l'amore adesso non è più solo un comandamento, ma la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro". Il Papa mostra come l'Amore di Cristo "spinge"; ci insegna che insieme all'annuncio della Parola di Dio (*kerigma-martyria*) e alla celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), il servizio della Carità (*diakonia*) esprime l'intima natura della Chiesa. È sguardo amorevole, è partecipazione e soccorso al bisogno

dell'uomo, è azione, è opera... è la carità del Buon Samaritano, che nel corso dei secoli si è ordinata in innumerevoli forme.

È la carità di Cristo che mi spinge ad amare "anche la persona che non gradisco o neanche conosco", perché "il Suo amico è mio amico". È l'amore di Cristo la fonte da cui scaturisce il più piccolo gesto come l'opera più grandiosa e che tutto raccoglie in unità, perché "se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente « pio » e compiere i miei « doveri religiosi », allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto « corretto », ma senza amore" (n. 18).

È l'amore di Cristo che spinge, ed è di questo amore che l'uomo - ogni uomo - ha bisogno e sempre avrà bisogno, perché anche nella società più giusta (la cui realizzazione compete immediatamente allo Stato, che in questo non può che trovare un decisivo aiuto nell'insegnamento sociale della Chiesa, oltre che in quegli uomini, in quei fedeli laici che si impegnano direttamente nell'azione politica) "l'amore - *caritas* - sarà sempre necessario" e l'uomo sofferente sempre avrà bisogno di "un'amorevole dedizione personale", l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore".

È l'amore di Cristo che ha spinto e spinge i veri costruttori di una socialità nuova, della Civiltà della verità e dell'amore: Martino di Tours, Antonio abate, Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe Cottolengo, Giovanni Bosco, Luigi Orione, Teresa di Calcutta, fino a don Andrea Santoro, sacerdote italiano in Turchia che con la sua carne ed il suo sangue ha corrisposto a questo stesso ed unico Amore... una schiera di uomini e di donne - alla cui testa procede la Madre di tutti, la Donna della Fede, della Speranza e della Carità - che fa sentire possibile per ciascuno "l'essenziale felicità" di chi sospira: "Chi altri avrà per me in cielo? Fuori di Te nulla bramo sulla terra... il mio bene è stare vicino a Dio"; e che, accogliendo nella carne le necessità degli altri così da farle proprie (*per pietatis viscera in se infirmis caeterorum transferat*), ha operato e opera nella storia con tale passione ed intelligenza che chiunque apre i suoi occhi non può non riconoscere che ovunque c'è un uomo che soffre là, accanto a lui, c'è un uomo di Cristo.

Ciascuno di noi c'è, è immerso nel mistero dell'esistenza, è dentro l'avventura della vita per questo Amore, per l'Essere e il Volere di Dio che è Amore. Io, io che sto scrivendo questo articolo, in questo momento, sono "tenuto" da

questo Amore. Da questo Amore che perdona. Ecco: questo mi è accaduto. Questo sempre nuovamente mi accade! È proprio vero ciò che di seguito riporto: la Sua inesaurita Misericordia è più forte di tutto il mio male, il mio tradimento, il mio rifiuto, la mia resistenza, la mia dimenticanza. È infinitamente più forte e più grande! Non indietreggia mai... Diceva il curato d'Arse che se sapessimo veramente, fino in fondo, l'Amore di Dio per noi, verremmo meno... Ecco, per quello che ci è dato - già e non ancora - io chiedo per me l'esperienza viva del suo Amore; *viva* come è in chi, per me e per tanti di noi, ne è il *primo* segno: "La sua inesaurita Misericordia è più forte di tutto il nostro male, di tutto il nostro tradimento. È più forte del nostro rifiuto, della nostra dimenticanza e resistenza. È l'Amore che non indietreggia mai dalla sua creatura. Continua ad amarmi e a volermi sempre. Questa è la sostanza del Mistero che Cristo ci rivela. Questo Amore sempre rigenerativo e redentivo è ciò che di più concreto e sperimentabile attiene all'attimo compiuto di ogni uomo, dove si svolge la quotidiana dinamica della vita. Cosa c'è di più grande e di esaltante di questa certezza, di questa esperienza! Cosa ci può rendere più sicuri e lieti, pieni di certa speranza - fin dentro l'inevitabile dolore per i nostri continui tradimenti e tentativi atarchici - che la certezza di questo Amore inesauribile e sempre risperimentabile nell'adesione a Cristo! Cosa può rendere il nostro passo più sicuro e pieno di imperturbabile speranza di questo continuo abbraccio d'Amore crocifisso per amore nostro!" (Nicolino Pompei, Atti del Convegno Fides Vita 2003).

DEUS CARITAS EST

LA REDAZIONE DI
NEL FRAMMENTO

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE
HOMO VIATOR

L'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
EDUCOICARO

ti invitano agli incontri di approfondimento
sulla LETTERA ENCICLICA
di BENEDETTO XVI

con don Benedetto Testa
Docente di Teologia Dogmatica
presso l'Istituto Teologico Marchigiano

Venerdì 24 Febbraio 2006
ore 21.15 - Sala Consiglio comunale
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Giovedì 2 Marzo 2006
ore 21.15 - Cinema Dorico
ANCONA